Una sequenza dell'Andreuccio da Perugia 1

Una sequenza dell'Andreuccio da Perugia e una presumibile fonte
Alberto Borghini

Intenderei puntare brevemente l'attenzione su una specifica scena-sequenza di un celeberrimo racconto del Boccaccio, quello di Andreuccio da Perugia (*Decamerone* II 5).
Non è il caso di ripercorrere qui la trama, universalmente assai nota; e veniamo così direttamente, alla zona testuale che ci interessa in questa sede.
A Napoli, Andreuccio si appresta a passare la notte nella casa della giovane e bellissima siciliana, "disposta per picciol pregio a compiacere a qualunque uomo", che si è invece fatta passare per sua sorella, e che ha architettato il tutto allo scopo di sottrarre i cinquecento fiorini d'oro all'incauto e malcapitato Andreuccio.
Per comodità, leggiamo senz'altro il testo:

Era il caldo grande: per la qual cosa Andreuccio, veggendosi solo rimasto, subitamente si spogliò in farsetto e trassesi i panni di gamba e al capo del letto gli si pose; e richiedendo il naturale uso di dovere diporre il superfluo peso del ventre, dove ciò si facesse domandò quel fanciullo, il quale nell'uno de' canti della camera gli mostrò uno uscio e disse: - Andate là entro. -
Andreuccio dentro sicuramente passato, gli venne per ventura posto il piè sopra una tavola, la quale dalla contraposta parte sconfitta dal travicello sopra il quale era ; per la qual cosa capolevando questa tavola con lui insieme se n'andò quindi giuso: e di tanto l'amò Idio, che niuno male si fece nella caduta, quantunque alquanto cadesse da alto, ma tutto della bruttura, della quale il luogo era pieno, s'imbrattò. Il quale luogo, acciò che meglio intendiate e quello che è detto e ciò che segue, come stesse vi mostrerò. Egli era in un chiassetto stretto, come spesso tra due case veggiamo: sopra due travicelli, tra l'una casa e l'altra posti, alcune tavole eran confitte e il luogo da seder posto, delle quali tavole quella che con lui cadde era l'una.
Ritrovandosi adunque là giù nel chiassetto Andreuccio, dolente del caso, cominciò a chiamare il fanciullo; ma il fanciullo, come sentito l'ebbe cadere, così corse a dirlo alla donna. La quale, corsa alla sua camera, prestamente cercò se i suoi panni v'erano; e trovati i panni e con essi i denari, li quali esso non fidandosi mattamente sempre portava addosso, avendo quello a che ella di Palermo, sirocchia d'un perugin faccendosi, aveva teso il lacciuolo, più di lui non curandosi prestamente andò a chiuder l'uscio del quale egli era uscito quando cadde.
Andreuccio, non rispondendogli il fanciullo, cominciò più forte a chiamare: ma ciò era niente. Per che egli, già sospettando e tardi dello inganno cominciandosi a accorgere salito sopra un muretto che quello chiassolino dalla strada chiudea e nella via disceso, all'uscio della casa, il quale egli molto ben riconobbe, se n'andò, e quivi invano lungamente chiamò e molto il dimenò e percosse. Di che egli piagnendo, come colui che chiara vedea la sua disavventura, cominciò a dire: - Oimè lasso, in come piccol tempo ho io perduti cinquecento fiorini e una sorella! –
E dopo molte altre parole, da capo cominciò a battere l'uscio e a gridare; e tanto fece così che molti de' circunstanti vicini, desti, non potendo la noia sofferire, si levarono; e una delle servigiali della donna, in vista tutta sonnacchiosa, fattasi alla finestra proverbiosamente disse: - Chi picchia là giù ?-
- Oh! - disse Andreuccio - o non mi conosci tu? Io sono Andreuccio, fratello di madama Fiordaliso. -
Al quale ella rispose: - Buono uomo, se tu hai troppo bevuto, va dormi e tornerai domattina; io non so che Andreuccio né che ciance son quelle che tu dì ; va in buona ora e lasciaci dormir, se ti piace. -
- Come- disse Andreuccio - non sai che io mi dico? Certo sì sai; ma se pur son così fatti i parentadi di Cicilia, che in sì piccol termine si dimentichino, rendimi almeno i panni miei li quali lasciati v'ho, e io m'andrò volentier con Dio. -
Al quale ella quasi ridendo disse: - Buono uomo, e' mi par che tu sogni. - e il dir questo e il tornarsi dentro e chiuder la finestra fu una cosa. Di che Andreuccio, già certissimo de' suoi danni, quasi per doglia fu presso a convertire in rabbia la sua grande ira e per ingiuria propose di rivolere quello che per parole riaver non potea; per che da capo, presa una gran pietra, con troppi maggior colpi che prima fieramente cominiciò a percuotere la porta. La qual cosa molti de' vicini avanti destisi e levatisi, credendo lui essere alcuno spiacevole il quale queste parole fingesse per noiare quella buona femina, recatosi a noia il picchiare il quale egli faceva, fattisi alle finestre, non altramenti che a un can forestiere tutti quegli della contrada abbaiano adosso, cominciarono a dire: Questa è una gran villania a venire a questa ora a casa le buone femine e dire queste ciance; deh! va con Dio, buono uomo; lasciaci dormir, se ti piace; e se tu hai nulla a far con lei, tornerai domane, e non ci dar questa seccaggine stanotte! -
Dalle quali parole forse assicurato uno che dentro dalla casa era, ruffiano della buona femina, il quale egli né veduto né sentito avea, si fece alle finestre e con una boce grossa, orribile e fiera disse: - Chi è laggiù ?-
Andreuccio, a quella voce levata la testa, vide uno il quale, per quel poco che comprender potè, mostrava di dovere essere un gran bacalare, con una barba nera e folta al volto, e come se del letto o da alto sonno si levasse sbadigliava e stropicciavasi gli occhi: a cui egli, non senza paura, rispose: - Io sono un fratello della donna di là entro. -
Ma colui non aspettò che Andreuccio finisse la risposta, anzi più rigido assai che prima disse: - Io non so a che io mi tegno che non vegno là giù, e deati tante bastonate quante io ti vegga muovere, asino fastidioso e ebriaco che tu dei essere, che questa notte non ci lascerai dormire persona; - e tornatosi dentro serrò la finestra.

Per quanto concerne appunto il nesso fra luogo pieno di escrementi e Andreuccio che vi cade dentro restando tutto imbrattato, da un lato, e lo stesso Andreuccio che resta ingannato, che viene defraudato dei denari e che viene altresì minacciato, dall'altro lato, ritengo che lo scrittore toscano possa aver tratto suggestione da – o anche da – un passo che al proposito mi pare significativo dell'onirocritica di Achmes

Del resto, il libro dei sogni di Achmes era stato tradotto in latino da Leo Tuscus nel 1176; e proprio questa versione latina il Boccaccio avrebbe potuto conoscere.
Il passo di Achmes al quale mi riferisco è il seguente (p. 63, 16 sgg., ed. F. Drexl)[1]:
Ἐάν τις ἴδῃ, ὅτι εὗρε βόθρον πλήρη κόπρων, ἐν ᾧ καὶ προσέκοψεν, ἀπὸ κλεπτῶν καὶ ἐπηρεαστῶν δελεασθήσεται. Εἰ δὲ ἴδῃ, ὅτι ἐν τῷ βόθρῳ ἐνέπεσε συγχωσθείς, συγχωσθήσεται τοῖς δελέασιν αὐτῶν.

"Qualora qualcuno veda che ha trovato una fossa piena di escrementi, nella quale anche è inciampato, sarà adescato da ladri e da gente che minaccia. Qualora veda che è caduto nella fossa e si è ingombrato di escrementi, sarà ingombrato dalle loro esche[2].

Una sequenza dell'Andreuccio da Perugia

[1] Achmetis *Oneirocriticon*, Lipsia, Teubner 1925.
[2] Dalla traduzione a cura di A. Borghini e M. Seita, di prossima pubblicazione.